

Geoeconomia

Giuseppe Gagliano, *Guerra economica. Stato e impresa nei nuovi scenari internazionali*, goWare, Firenze 2018, pp. 124, euro 10,99.



«La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi», sosteneva Karl von Clausewitz, il celebre teorico militare

prussiano vissuto tra il 1780 e il 1831. A tale massima, rimasta famosa, noi potremmo affiancare la seguente: «L'economia non è che la continuazione della guerra con altri mezzi». Lo facciamo anche sulla base della lettura di questo agile volumetto, opera del presidente del Centro di Studi Strategici Carlo De Cristoforis, un global network che intende trattare i temi della sicurezza, della difesa, dell'*intelligence* e della storia militare. È evidente che questa affermazione non contiene nulla di nuovo, ma è altrettanto certo che numerosi eventi accaduti di recente si sono incaricati di confermarne l'attualità e la veridicità, e il lavoro di Gagliano offre al lettore la possibilità

di comprendere meglio le caratteristiche e l'importanza della guerra economica, le cui dinamiche stanno sempre più condizionando la situazione politica mondiale. Fino dal XIX secolo molti studiosi capirono che il conflitto in campo economico avrebbe rappresentato una sorta di «addolcita» continuazione della guerra combattuta sui campi di battaglia dai soldati con le armi in pugno. Il primo capitolo del libro è dedicato dall'autore a definire con chiarezza la natura e lo scopo della guerra economica, nel secondo sono descritti i soggetti e le tipologie di essa, nel terzo le armi con cui viene combattuta. La parte finale del libro ospita l'attenta ricognizione di alcune vicende che hanno caratterizzato il recente panorama dell'economia globale, tra le quali spiccano quella relativa all'OPA di Mittal su Arcelor nel settore siderurgico e quella riguardante lo «scandalo» Volkswagen nel campo dell'industria automobilistica. In modo quasi paradossale, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la fine del comunismo, che sembravano aprire la porta a un futuro di collaborazione e cooperazione internazionale, gli eventi hanno preso una piega ben diversa, smentendo molte delle aspettative ottimistiche che si erano affacciate sulla scena del mondo all'indomani della caduta del muro di Berlino. In questo contesto, la geopolitica si è trasformata in geoeconomia: «Come molti analisti sottolineano» – scrive Gagliano – «vi è in effetti lo spostamento delle politiche di potenza dal terreno militare e geopolitico, dove assumevano per l'appunto la forma di scontro fra blocchi anche in conflitti periferici, al terreno economico e commerciale, dove le nazioni si contendono l'accaparramento di risorse e mercati». Piaccia o non piaccia, questo è il quadro che si palesa dinanzi agli occhi degli osservatori più attenti: le sfide che esso propone si presentano particolarmente impegnative, ma ineludibili. Per tale ragione diventa sempre più importante avere consape-

volezza di ciò che si muove nel mondo contemporaneo e non v'è dubbio che, a tal fine, il libro di Giuseppe Gagliano offra un contributo assai utile.

Maurizio Schoepflin

Saggio caustico

Léon Daudet, *Lo stupido del XIX secolo*, prefazione di Francesco Paolo Menna, Oaks, Milano 2017, pp. 290 euro 22.



La casa editrice Oaks edita, nella traduzione che Orsola Nemi fornì alle edizioni de Il Borghese nel 1973, l'opera che maggiormente rese noto

al pubblico francese dei primi decenni del secolo scorso Léon Daudet quale vigoroso polemista. *Lo stupido XIX secolo* ha rappresentato, accanto alle opere del più noto Charles Maurras – egli pure pubblicato da Oaks – uno dei classici della letteratura controrivoluzionaria francese. Tuttavia il lettore accorto non potrà che rilevare come il veemente atto d'accusa del figlio di Alphonse Daudet nei confronti delle generazioni di francesi che lo precedettero, rappresenti, al dato attuale, nulla più che un interessante documento storico, privo di profondità intellettuale e di continenza verbale – mancanze queste che non hanno consentito allo scritto di sopravvivere alla contingenza dell'epoca nella quale vide la luce. Inoltre la critica nei confronti della modernità e della democrazia elaborata, tanto da Daudet quanto da Maurras, è contraddistinta da una grave mancanza, condivisa da gran parte della scuola francofona di pensiero controrivoluzionario. Tale pecca, sottilmente rilevata da Robert Spaemann ne *La nascita della sociologia dallo spirito della Restaurazione*, consi-